

Gazzetta del Sud 20 Novembre 2012

Via D'Amelio. Chiusa indagine su capi mafia e pentiti.

CALTANISSETTA. La procura, di Caltanissetta ha chiuso le indagini sulla strage di via D'Amelio, dove furono uccisi il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della sua scorta, Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Claudio Traina, Eddie Walter Cusina. Chiesto il rinvio a giudizio per sette persone. Si tratta del capomafia palermitano Salvatore Madonia, di Vittorio Turino, (assistiti dagli avvocati Flavio Sinatra, Piera Fraina a Barbara Amicarella) e dei collaboratori di giustizia Gaspare Spatuzza, Vincenzo Scarantino, Salvatore Candura, Francesco Andriotta e Calogero Pulci. Madonia, Tutino e Spatuzza sono accusati di strage mentre gli altri rispondono di calunnia aggravata. Salvatore Madonia, detto Salvuccio, è considerato uno dei mandanti della strage.

I magistrati hanno raccolto riscontri alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Gaspare Spatuzza, che ha fortemente contribuito a ridisegnare il quadro delle responsabilità ed è stato ritenuto attendibile: si è attribuito un ruolo nella preparazione dell'attentato di via D'Amelio, ammettendo di aver rubato la Fiat 126 che venne poi usata come autobomba per assassinare Borsellino.

Esce di scena il meccanico che avrebbe sistemato le ganasce del Fiat 126, Maurizio Costa. Tutino è accusato di aver effettuato, assieme a Spatuzza, il furto della Fiat 126 da utilizzare per la strage. Avrebbe anche procurato due batterie e un'antenna, necessari per alimentare e collegare i dispositivi di innesco dell'esplosivo collocato nella Fiat 126 parcheggiata in via D'Amelio.

Pulci, risponde solo di calunnia aggravata perchè nel processo «Borsellino Bis» in appello incolpò falsamente Gaetano Murana, di aver partecipato alle fasi esecutive dell'attentato di via D'Amelio. Murana venne poi condannato all'ergastolo.

E mentre si concludono le indagini su un capitolo inquietante, lo storico pubblico ministero del maxi processo Giuseppe Ayala, dà una lettura personale delle stragi del 1992. «La strage del 23 maggio del 1992 non è roba soltanto di Cosa nostra e questo l'ho ribadito quel giorno stesso. Del resto fu proprio Falcone, dopo il fallito attentato all'Addaura, a parlare in modo lungimirante di “menti raffinatissime e centri occulti di potere”. Mi chiedo allora: se lo scenario è quello immaginato e descritto da Falcone, perchè quello dietro alle altre stragi dovrebbe essere diverso?». ha affermato Ayala, intervenuto alla presentazione del suo ultimo libro "Troppe coincidenze" a Palazzo Branciforte, a Palermo.

Il volume ricostruisce le troppe coincidenze che hanno caratterizzato le relazioni tra mafia, poteri occulti e politica e ripercorre gli anni trascorsi per quattro legislature da Ayala come deputato e senatore a partire dal 1992.

«Pochi minuti dopo la strage di via D'Amelio si vede in un filmato un ufficiale dei carabinieri - ha aggiunto Ayala - che porta via la borsa di Paolo Borsellino, dove si presume ci fosse l'agenda rossa dalla quale Borsellino non si separava mai. Per lo

stesso motivo, ragionando sulla regia delle stragi, faccio fatica a pensare che un uomo di Cosa nostra potesse entrare facilmente negli uffici del Palazzo di giustizia per cancellare il file interessato su cui stava lavorando al suo computer Giovanni Falcone».

L'ex magistrato si è detto «colpito» dalle ricostruzioni sull'origine del tritolo utilizzato nelle stragi proveniente da un piccolo paese di pescatori del Palermitano: «Ma anche questa circostanza lascia intendere che ci sia altro dietro la manovalanza di Cosa nostra». Ayala ha poi ricostruito un metodo utilizzato in coppia con Falcone, «ribattezzato ironicamente "sistema delle coppie fisse"». «Cioè - ha spiegato Ayala - facevamo in modo che lo stesso pubblico ministero si trovasse a lavorare con lo stesso giudice istruttore. La prima indagine fatta insieme a Falcone fu quella sull'omicidio del generale Dalla Chiesa. Anche in quel caso avevamo chiaro che non fosse opera solo di Cosa nostra, ma non siamo riusciti a tradurre il tutto in dati processuali».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS